

BL 103

Villa De Mezzan

Comune: Feltre

Frazione: Villabruna

Località: Grum

Via Grum, 1

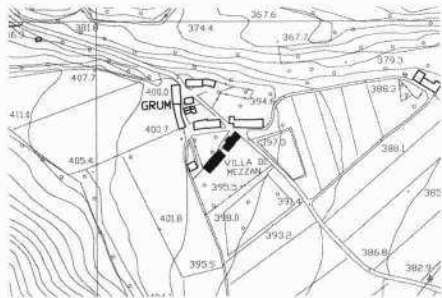
Irrv 00001682

Ctr 062 SE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1963/12/14

Dati catastali: F. 25, M. 48/50/51/256



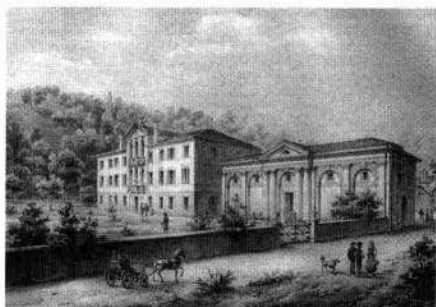
Il complesso è situato ai margini della piana di Villabruna, là dove essa digrada verso la profonda incisione del torrente Stien uscente dalla valle di San Martino. La campagna circostante, coltivata, mantiene un tipico contesto rurale. A nord fanno da notevole quinta scenografica le vette Feltrine.

La villa fu costruita dalla nobile famiglia de Mezzan, che aveva proprietà in zona fin dal XIII secolo, agli inizi del Settecento. Deceduto l'ultimo discendente maschile della casata, Giorgio, nel 1927, la villa passò alla sorella Giuditta, sposata a Spartaco Zugni-Tauro (Gaggia, 1936). Questi, prima di morire, ebbe

la concessione di aggiungere al suo cognome quello dei de Mezzan, dando vita al ramo degli Zugni-Tauro de Mezzan, ai cui eredi della famiglia Guiotto tuttora appartiene.

Il corpo padronale, isolato, è orientato est-ovest e si protende verso la piana coltivata. Il vasto prato a sud un tempo era occupato dal giardino della villa, e ora è chiuso lateralmente dalle splendide cancellate del Rizzarda. Verso levante si staglia il massiccio granaio con sottostante rimessa dei carri. Eretto tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, è caratterizzato da un avancorpo centrale con motivo tetrastilo





Il complesso nella litografia di Marco Moro (da: Vercellio, 1876)

Veduta del complesso (L. De Bortoli, 2003)



La villa con lo sfondo scenografico delle vette feltrine (S. Renier, 1997)

Le cancellate di Carlo Rizzarda (L. De Bortoli, 2003)

sto è sostituito dalla cancellata in ferro battuto opera del maestro Carlo Rizzarda (1883-1931). Nel disegno lineare, in cui si alternano volute ed elementi floreali di gusto liberty, vi sono alcuni stemmi nobiliari (Alpago Novello, 1982). A nord, oltre il cortile inghiaiato, si trova un piccolo orto-frutteto di impianto triangolare. Al centro del retrostante borgo rurale si staglia l'oratorio. Questo è di origine molto antica, infatti risulta esistente già nel xv secolo. Dedicato a Santo Stefano, ha un solo altare in legno dorato con pala raffigurante l'*Addolorata* e ai lati due tele con *Santo Stefano* e *San Rocco*. Alle pareti emer-

a frontone sviluppato su un ordine gigante di semicolonne tuscaniche, affiancato lateralmente da arcate cieche.

La villa, che si colloca stilisticamente nel pieno Seicento, è una lunga costruzione che planimetricamente presenta il salone passante centrale affiancato da quattro ambienti principali verso il giardino, con le aperture disposte a *enfilade*, e altrettanti minori verso nord, uno dei quali è occupato dal vano scale. Recenti saggi realizzati sull'intonaco sotto i davanzali delle finestre hanno riportato alla luce una decorazione geometrica di probabile fattura settecentesca. La facciata, rivolta a sud e sviluppata su tre piani, presentava fino al secolo scorso una decorazione dipinta a bugnato in corrispondenza del piano terra. Sopra vi è rimasto il motivo con due trifore sovrapposte dalle notevoli altezze. In corrispondenza di queste aperture si aprono dei balconi in pietra, di cui quello centrale è maggiormente sporgente rispetto ai laterali. Fasce marcapiano a intonaco sottolineano lo sviluppo orizzontale della facciata che termina agli spigoli col finto bugnato. Chiude in alto il semplice timpano leggermente aggettante, sormontato da tre vasi in pietra e affiancato ai lati da una coppia di grandi camini (Alpago Novello, 1982).

All'interno un vasto ambiente parzialmente interrato presenta sulle volte un'interessante decorazione raffigurante piante e animali sia locali che esotici, intervallati a dettagli d'arredo quali fontane e capanne, nonché inserti paesistici, elementi che rimandano al gusto eclettico di Giorgio de Mezzan e al suo giardino. Quest'ultimo, cinto dalla famosa cancellata, appare ora alquanto diverso dall'impostazione ottocentesca ripresa dal Moro. Esso era allora composto secondo i dettami dell'informale che affiancavano rigoglio vegetale a disposizione pittorica (Costa, 2002). Disegnato geometricamente con viali e aiuole, era cinto da un basso muro con un ingresso segnato da due pilastri sormontati da vasi in pietra. Ora que-

gono affreschi datati 1654 raffiguranti la *Vergine con i santi Stefano, Rocco, Barbara e Giuliana* (Minella, 1964).

La villa, magnificamente tenuta dall'attuale proprietario, è soggetta a costanti opere manutentive che ne garantiscono un ottimo stato di conservazione. Gli ultimi interventi di una certa entità risalgono al 1929, quando vennero sostituiti i serramenti e ripristinati gli interni, parzialmente modificati durante la prima guerra mondiale. All'epoca la villa era stata infatti trasformata in ospedale da campo italiano, mentre l'attiguo granaio, collegato al primo piano da un so-



vrappasso, fungeva da magazzino. Con la successiva invasione austriaca fu quindi adibita a caserma, e contestualmente vennero modificate le luci di alcune aperture.

Il complesso, essendo ancora centro di una florida azienda agricola, mantiene intatta la primitiva funzione di residenza di campagna con l'attiguo e attivo borgo rurale, e ciò contrariamente a tante altre ville del territorio che l'hanno definitivamente perduta.

Il fronte nord della villa (L. De Bortoli, 2003)

L'oratorio

Il complesso nel 1918 (coll. privata Guiotto)

La barchessa ottocentesca (L. De Bortoli, 2003)

